

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A GIANFRANCO GAVIANU (*Qualche provvisoria ipotesi sulla genesi e il perdurare del mito nella modernità*)

Carlo Sini

Le ipotesi sul mito che Gavianu traccia in questo suo intervento sono certamente, pur in breve sintesi, una straordinaria lezione di filosofia e un documento per me molto consolante a proposito della fecondità dei nostri incontri a *Mechri*, cosa di cui credo dobbiamo tutti essere riconoscenti all'Autore.

Il percorso dal '700 illuminista alla grande crisi romantica è perfettamente delineato nei suoi nodi e nei suoi autori più significativi. Nasce allora la percezione della solitudine, dell'isolamento e della inefficacia dell'intellettuale e più esattamente del filosofo: qualcosa che stranamente conserva un sapore amaro anche per noi (Hegel e Marx non sono serviti? Non sono bastati? Non furono adeguati o siamo noi a non esser bastati o bastanti?). D'altra parte, illustrando mirabilmente il tema "fede e ragione", Gavianu accenna alla sua "antichità": qualcosa che è nel cuore della nostra storia. Nietzsche, Schiller, Leopardi (e dietro tutti costoro Vico: è proprio quello che sto cercando di mostrare nel Seminario): ecco analisi e considerazioni di cui far tesoro per il comune lavoro.

Poi il riferimento ai selvaggi: proprio il tema del Seminario di domani! Diavolo di un Gavianu: mi ha anticipato e ha capito tutto, aggiungendoci opportunamente il libro di Detienne *L'invenzione della mitologia*, ma soprattutto Ewin Rohde e la polemica sull'arte tragica, in generale contro Nietzsche. Di grande interesse è l'ipotesi che proprio questi temi e questi problemi (vedi le citazioni di Nietzsche) stiano alla base della iniziale riflessione di Lukács, o meglio, della sua formazione giovanile, molto "romantica" e sostanzialmente nostalgica della società organica perduta. Il suo successivo approdo al comunismo non sarebbe che la continuazione di un sogno disperato e impossibile. Mi viene in mente Franco Fortini (presentato mirabilmente nel contemporaneo Seminario delle Arti Dinamiche di Tommaso Di Dio), anche lui figura tragica e tormentata del marxismo novecentesco.

Da tutto ciò la necessità di ripensare il mito, sono d'accordo, senza per questo tornare a Heidelberg senza le necessarie cautele. Forse è tempo che la filosofia, più che far pace col mito, tolga di mezzo la separazione, se questo ha un senso. Credo che ne parleremo nei prossimi mesi.

(8 febbraio 2019)